

8 aprile 2007

Predicazione del past. Salvatore Ricciardi

Testo: **1 Corinzi 15,1-14.17**

1.- Vorrei cominciare questa predicazione con qualche domanda: come vi sentite questa mattina? come vi siete svegliati? siete contenti di ricevere e desiderosi di fare degli auguri?

Vi faccio queste domande con la segreta speranza che tutti possiate rispondere: sì., mi sono svegliato (o svegliata) felice, mi sento bene, mi fa piacere uno scambio fraterno di auguri.

Se non è così il nostro umore questa mattina, quando potrà mai esserlo? **Pasqua deve essere il giorno della massima gioia possibile**, perché è il giorno della risurrezione di Gesù, e non c'è nulla, assolutamente nulla di più bello, di più straordinario, di più rallegrante di una risurrezione. Sentite quale forza si percepisce nella dichiarazione del Risorto che appare in visione all'autore dell'Apocalisse: **Io sono il primo e l'ultimo, e il vivente. Ero morto, ma ecco, sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e del soggiorno dei morti!**

2.- Tuttavia, può accadere che non ci sentiamo particolarmente gioiosi, anche se è Pasqua. Non ce ne meravigliamo: anche nel brano della lettera ai Corinzi che abbiamo letto, non troviamo note di una particolare allegrezza. Chi scrive della risurrezione non sembra un Paolo che trabocca di gioia, ma piuttosto **un Paolo alle prese con un problema**, di cui deve chiarire i termini, precisare i particolari, quasi per convincere i lettori della bontà delle sue argomentazioni.

Proviamo a seguirlo: Cristo è morto e dopo tre giorni è risuscitato. Questo non è accaduto per caso, ma è accaduto perché così affermavano **le antiche Scritture** che sarebbe accaduto. Questo non lo ha inventato lui, Paolo, perché non ha fatto che riaffermare e trasmettere **una tradizione ricevuta e condivisa**. La prova che sia risuscitato sta nel fatto che, oltre a Cefa, a Giacomo e agli altri apostoli, ci sono cinquecento persone che possono testimoniare di **averlo visto vivo....** e non saranno tutti degli allucinati. Per finire, lui stesso, Paolo, è stato affrontato e folgorato dal Risorto in **un'esperienza** che gli ha cambiato la mente e il cuore, e gli ha sconvolto la vita....Per cui non poteva fare altro che quello che ha fatto: **così noi abbiamo predicato, e così voi avete creduto....**

3.- Perché questi toni puntigliosi, perché queste precisazioni?

Perché se è vero che "così i Corinzi avevano creduto", come abbiamo appena ricordato, è anche vero che in seno alla comunità c'erano alcuni (forse anche molti) che **non credevano affatto** nella risurrezione: gente coi piedi per terra, lasciavano volentieri queste favole alle vecchiette e ai fuori di testa.

Non giudichiamoli troppo presto, questi signori. Dopo tutto, della risurrezione dubitano molti anche oggi, e forse è per questo che sulle facce della gente è più facile vedere **la gioia** per una circostanza favorevole della vita (un amore nuovo o riscoperto, una serata in compagnia di amici, un traguardo atteso e raggiunto) che non **l'allegrezza profonda** di chi ha avuto la propria vita trasformata, rinnovata, riempita di senso dalla forza di un avvenimento straordinario come la risurrezione.

4.- Però il tono dimesso e puntiglioso di Paolo non deve ingannarci. Egli non rinuncia a lanciare una sfida ai Corinzi: Voi negate la risurrezione. Benissimo. **Supponiamo che abbiate ragione voi**. Possiamo trarne due conseguenze.

La prima è che, malgrado la vostra accortezza, **avete perso tempo** andando dietro a qualcuno che vi incantava con paroloni, ma in sostanza vi menava per il naso; e avete raggiunto una fede talmente monca da essere inutile: **se Cristo non è stato risuscitato**

(questo verbo al passivo sottolinea che Gesù non è risorto di suo, ma per un intervento di Dio), *vana* (= inutile) è *la nostra predicazione e vana* (= inutile) *pure è la vostra fede*. **La seconda** è che, se Cristo non è stato risuscitato, la storia di Israele e **la vicenda di Gesù, il suo insegnamento, le sue opere, la sua vita**, fanno parte della storia e dell'archeologia, ma **non incidono affatto sulla concretezza della vostra esistenza**. Sono un bagaglio culturale che vi arricchisce (o vi appesantisce), ma alla fin dei conti voi **siete ancora nei vostri peccati**, e senza speranza di esserne liberati in alcun modo.

5.- Nella sfida, è però implicita la proposta: **perché non provare a credere?** E non solo a credere **la** risurrezione, ma a credere **nella** risurrezione?

Credere non significa semplicemente ritenere vero che qualcosa sia accaduto una volta. La fede non ha niente che fare con il puro e semplice considerare vero un determinato avvenimento del passato. **La fede stabilisce una relazione tra ciò che è accaduto e me**. La fede, che nasce dalla predicazione della chiesa, è il ponte tra quell'avvenimento e me.

Credere nella risurrezione non significa semplicemente credere che Gesù è risorto, ma significa anche (e soprattutto) credere che **è risorto per me**. Credere che la morte è stata vinta per me, per cui, pur continuando a vivere nel vecchio mondo segnato pesantemente dal peccato e dalla morte, **io posso vivere in modo totalmente nuovo**, nella luce di colui che è risorto e vivente.

6.- Ma che cosa significa poi questo, in concreto? Significa che la fede (non la fede in astratto, ma **la mia fede**) ha che fare con **la speranza**. La risurrezione di Cristo, la sua tomba vuota, mi aiutano a gettare lo sguardo su tombe che non saranno più riempite, soprattutto non saranno più riempite di persone defunte per mano omicida. La risurrezione di Cristo è per me il segno e la promessa che **non ci sarà più** (come direbbe Isaia) chi costruirà una casa e non gli sia concesso di abitarla, chi coltiverà una vigna e non abbia la possibilità di mangiarne il frutto. Il segno e la promessa che **non vi saranno più** sedicenni che si uccidono perché non reggono alle prese in giro dei compagni., né adolescenti che muoiono per overdose, né giovani che lascino la loro vita nelle lamiere di un'automobile il sabato notte. Il segno e la promessa che **non si fronteggeranno più** sistemi politici ritenuti non discutibili e rivoluzioni che hanno come sole armi la violenza terroristica e una visione messianica del mondo...

7.- Queste speranze devono però essere delle **vere speranze**, non delle illusioni né delle vaghe attese. E lo potranno essere nella misura in cui la fede, **la mia fede**, accetta di fare i conti con l'amore ed esprimersi per mezzo di esso. Come è inconsistente se non è radicata nella risurrezione, così **la fede è morta se non si estrinseca** nell'amore. Concretamente, questo si traduce nella mia opposizione, non tracotante ma umile, non sporadica ma ferma e continua, a tutto ciò che mortifica il mio simile, nega i suoi diritti e la sua umanità, ne fa oggetto di schiavitù e ne provoca la sofferenza. Il campo d'azione si presenta vasto, anzi sterminato. Ma **l'amore di Dio** è senza limiti e **il potere di Dio** ha manifestato la sua forza nella risurrezione di Cristo.

8.- Può darsi che una fede impegnata, una fede estroversa, una fede attiva, una fede tradotta nell'amore che dà corpo alla speranza, possa provarci dei guai. Ma noi possiamo fare assegnamento sulla promessa di Gesù: *nel mondo avrete tribolazione, ma fatevi coraggio. Io ho vinto il mondo*.